

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXVI - N. 2-3
 Sabato 18 febbraio 2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - IN VIA TAGLIAMENTO È PARTITA LA CAMPAGNA DI TESSERAMENTO

Pd in attesa del congresso, al via le grandi manovre

L'ANALISI

POLITICA, CATTOLICI E SOCIETÀ CIVILE

di GENNARO BELLIZZI

La morte nei meandri del "Mercatone" di Angelo il clochard, le lenzuola stese sui balconi del centro storico, per urlare il proprio "No" ai migranti in arrivo: due episodi, due storie che non possono non interrogare sull'evoluzione (?) del modo di essere di questa nostra città che, lentamente, ma inevitabilmente, si avvicina alla scadenza elettorale della primavera del 2018.

Due storie che "galleggiano" su tante altre vicende che ogni giorno si sviluppano in un'Avellino che, come tante altre città italiane, mette insieme sofferenza sociale e intolleranza, malessere di chi fatica a procurarsi da mangiare e disperata difesa di piccole sicurezze che ogni giorno si assottigliano viepiù. Due storie che, spietatamente, mostrano l'assenza di una qualunque risposta concreta e credibile a problemi reali. La classe politica cittadina e provinciale mostra una pochezza addirittura disarmante; tramontate o tramontanti le "grandi firme" del passato, il presente è fatto di piccole e modeste figure senza storia, portatrici di atteggiamenti spregiudicati, pronte ad occupare il vuoto creatosi in questi anni, prive di una qualunque visione prospettica che vada oltre la propria visibilità personale, oltre la semplice acquisizione di posti di potere, anche piccolissimo. Senso della comunità? Nessuno! Spirito di servizio: cercasi!

In questo panorama desolante risalta - e certamente non in maniera positiva - l'assenza di un'azione del cattolicesimo avellinese, che pure, sulla carta, rappresenterebbe la quota predominante della popolazione. Proprio recentemente, in un dibattito televisivo, è stato ricordato come invece, la stagione dell'amministrazione Di Nunno (che piaccia o meno è stata l'ultima di stampo veramente popolare), avesse visto la luce grazie anche al decisivo apporto di molte parrocchie cittadine che sfidarono l'emergente e vincente berlusconismo per sostenere quel progetto che si riprometteva di "ridare l'anima alla città!".

Imotivi di questa assenza non sono tutti facilmente identificabili, ma probabilmente vanno ricondotti complessivamente ad una chiusura nel proprio "particolare", nelle proprie esperienze ristrette, che pure si ritrovano all'interno delle parrocchie stesse: un atteggiamento, in sostanza, anche comodo, di ricerca, se possibile, di una sorta di propria purezza spirituale da non contaminare con "le cose del mondo". A questo fenomeno non è certamente estraneo anche il venir meno, nel presbitero avellinese, di quelle figure di grande spessore le quali, partendo dai riferimenti della dottrina sociale della Chiesa e del Concilio Vaticano II, seppero costruire esperienze e formare coscienze civili che hanno inciso non poco nella vita anche sociale della nostra città. Come dimenticare, al riguardo, personaggi meravigliosamente "carismatici" come Don Ferdinando Renzulli, Don Giovanni Festa o come il mite eppure tenacissimo Don Michele Grella?

Ed ecco che proprio oggi, appare fondamentale, quasi irrinunciabile, recuperare il contributo di un cattolicesimo di nuovo "operante nel mondo", come lo stesso Papa Francesco indica nell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium": ("Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini"). E ancora: "La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune". Un'irrinunciabilità legata alle sfide che si stanno compiendo o vanno a compiersi nella nostra comunità avellinese: quale destino per le grandi "incompiute" della nostra città (leggi Mercatone, tunnel, autostazione, etc)? Quale risposta alla problematica dei migranti in arrivo, realtà con la quale il confronto è ormai imminente, e che non può essere certamente "schedulato" con un "niet" senza pietà? Quale collegamento costruire fra opportunità di studio e di lavoro e i nostri giovani, al fine di scongiurare il definitivo addio dalla nostra terra delle energie migliori? Quali iniziative per ridare slancio a un'economia cittadina che langue e da cui scaturisce una povertà crescente e diffusa? E come sostenere i poveri, vecchi e nuovi, garantendo loro al tempo stesso mezzi e dignità personale? Quale slancio culturale proporre e

CONTINUA A PAGINA 4



I componenti del direttorio: Paris, D'Amelio, De Luca e Famiglietti

AVELLINO - Chi si trovasse a passare in via Tagliamento, di sera, sotto la sede del Partito democratico, vedrebbe le luci accese. Non accadeva da molti mesi. È il segno più tangibile che la macchina si è rimessa in moto. È, infatti, partita ufficialmente la campagna tesseramento (2016!), che si chiuderà a fine febbraio ed è la logica premessa per la celebrazione del congresso provinciale straordinario, che porrà fine all'esperienza, ormai da tutti contestata del direttorio formato dai parlamentari Paris e Famiglietti, dal presidente del Consiglio regionale Rosetta D'Amelio e dall'ex senatore De Luca. In teoria dovrebbe essere l'occasione anche per lo svolgimento del congresso cittadino e per l'elezione di un segretario del partito ad Avellino che

finora non c'è mai stato, e questa assenza ha contribuito a indebolire l'amministrazione Foti.

Quando si celebrerà il congresso del Pd irpino? Questo è difficile da prevedere perché molto dipende dall'evoluzione della situazione nazionale. A livello provinciale mancano sia un leader riconosciuto o almeno riconoscibile sia una maggioranza chiaramente delineata. Defilatosi ormai Nicola Mancino, senza cariche istituzionali Enzo De Luca, avrebbero dovuto occupare la scena i neo-parlamentari Paris e Famiglietti. La prima, però, presente soprattutto negli organismi di partito a livello nazionale, è tuttora priva di un vero radicamento in Irpinia, mentre il secondo, più presente certamente sul territorio, ha finora tratto vantaggio dalla sua

vicinanza politica a Renzi, ma adesso questa sua militanza potrebbe essere uno svantaggio.

In teoria un po' tutti gli attori presenti sul territorio provinciale si richiamano alle posizioni di Renzi (almeno fino a questo momento, ma la sconfitta del segretario nazionale produrrebbe immediati riposizionamenti anche in Irpinia), fatta eccezione per Francesco Todisco che presidia l'area di sinistra del Pd e l'ex-parlamentare (ma non è segno di vitalità quando in un partito ci sono troppi ex) Alberta De Simone, decisamente schierata sulle posizioni dell'onorevole D'Alema e, quindi, potenziale scissionista. Renziano è il governatore Enzo De Luca, che ha in Irpinia come

CONTINUA A PAGINA 4

MANCA UNA STRATEGIA SULLA QUESTIONE RIFIUTI

Stir, no ai diktat della Regione

AVELLINO - È vero, come sostiene la presidente del Consiglio regionale D'Amelio, sul tema dello smaltimento dei rifiuti in Irpinia va svolto un serio dibattito politico. Chi dovrebbe promuovere tale iniziativa? Non quelli che sulla testa della città di Avellino, senza confrontarsi con nessuno, hanno deciso che andava ampliato lo Stir di Pianodardine.

Prima di affrontare qualsiasi discussione su eventuali interventi sull'impiantistica per la trasformazione dei rifiuti nel nucleo industriale del capoluogo, andrebbero immediatamente rimosse le ecoballe ivi stoccate, come già fatto, su iniziativa del



Le ecoballe nel Cdr di Pianodardine

presidente De Luca, in provincia di Salerno. A chi ricordare un vecchio impegno della Regione per realizzare una bretella che dalla variante consentisse di accedere direttamente nel sito che ospita il Cdr? Nella vicina

Tufino si è realizzato addirittura un casello autostradale per facilitare l'accesso all'impianto che serve quell'area e per alleviare i rischi dall'inquinamento atmosferico prodotto dai mezzi di trasporto. Per non parlare di

contrada Santorelli da dove fu spostato l'originario intervento previsto ad Avellino, che andava tutelata con le sue pregiate colture e nel suo paesaggio, che l'Asi ha trasformato nell'ennesimo capannonificio.

Sono le conseguenze evidenti della distruzione delle esperienze progressiste di quegli anni. Appaiono lontani i tempi in cui con la Campania in ginocchio per le cicliche crisi Di Nunno ruppe il fronte del no degli amministratori agli impianti di trattamento dei rifiuti, anche con il consenso delle associazioni ambientaliste. Tra le numerose occasioni di confronto, in particolare ci fu un Consiglio comunale a cui partecipò il professore Vanoli dell'Alto commissariato che illustrò nei suoi particolari il progetto. Nonostante le legittime proteste di centinaia di cittadini

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

NECESSARIO UN NUOVO APPROCCIO AL PROBLEMA

L'inquinamento nella Valle del Sabato

VALLE DEL SABATO - La querelle sull'ampliamento dello Stir di Pianodardine è solo l'ultimo episodio di un'annosa vicenda che propone all'attenzione dell'opinione pubblica la questione dell'inquinamento della Valle del Sabato. Sarebbe una vera e propria telenovela se non fosse che sono in gioco, da una parte, notevoli interessi economici, e, dall'altra, il diritto alla salute dei cittadini che vivono nei Comuni della Valle. In Irpinia, unitamente al distretto conciario di Solofra, è l'area con maggiore tasso di concentrazione di opifici industriali. La zona industriale di Pianodardine fu creata negli anni Sessanta e già prima del sisma del 1980 (e della successiva realizzazione dei poli industriali del



cratere) ospitava stabilimenti di vario tipo. Peralto, a differenza delle altre aree industriali, quella della Valle del Sabato si caratterizza per l'elevata antropizzazione e per la presenza di un fiume (il Sabato appunto), che nel corso degli anni è diventato contenitore e veicolo di sostanze ed agenti

inquinanti, e di un consistente traffico veicolare che si snoda su arterie variegate di notevole importanza. Il quadro, già di per sé a tinte fosche, si completa con una nuova vocazione che negli ultimi anni sembra essere stata assegnata alla Valle del Sabato, quella, cioè, di

pattumiera dell'Irpinia, se non addirittura di parte della Regione Campania. Viste le premesse, è quantomeno giustificato il malcontento delle popolazioni interessate, che, organizzate in comitati ed associazioni di vario tipo ("Salviamo la Valle del Sabato", su tutte), tentano di porre argine ai

guasti già prodotti e di prevenire i possibili futuri danni. Senonché, l'impegno dei cittadini e della cosiddetta "società civile" rischia di rivelarsi sostanzialmente inutile se esso, da una parte, è disgiunto da un'adeguata analisi del contesto territoriale e socio-economico, e, dall'altra, è privo di una spinta propositiva atta a contribuire non solo alla denuncia, ma anche alla risoluzione del problema.

Il primo profilo (analisi del contesto territoriale e socio-economico) rivela un deficit di attenzione rispetto alla valutazione di tutti gli agenti inquinanti presenti nella valle ed allo

Faustino De Palma

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - TRANSITO CONSENTITO SOLO ALLE VETTURE INSERITE NELLA «WHITE LIST»

Ztl: sperimentazione finita, ordinanza in vigore

AVELLINO – Dopo un mese di sperimentazione è entrata in vigore l'ordinanza della Zona a traffico limitato (Ztl) in Corso Vittorio Emanuele: le sanzioni per i trasgressori scatteranno automaticamente grazie al sistema di videosorveglianza collegato con la Control Room della Polizia municipale.

La scorsa settimana l'amministrazione comunale ha definito gli ultimi dettagli, stabilendo che in via Zigarelli, via Malta, via Iannaccone e via Dante – ovvero quattro dei sei varchi di accesso alla Ztl monitorati dal sistema di videosorveglianza – la circolazione e la sosta, anche notturna, sono consentite solo alle auto e alle moto dei residenti le cui targhe siano state preventivamente autorizzate. Sul punto, a Piazza del Popolo stavano vagliando l'eventualità, poi esclusa, di permettere solo il passaggio dei veicoli diretti nei garage. Le stesse arterie saranno le



Via Zigarelli, uno dei varchi sottoposti a videosorveglianza

sole dove gli autotrasportatori possono effettuare le operazioni di carico e scarico delle merci: possono sostare in queste aree coi mezzi per raggiungere eventualmente il Corso a piedi.

I varchi elettronici lungo il Corso Vittorio Emanuele sono dunque sei: i principali, quelli all'intersezione con via De Conciliis e con via Matteotti – via Mancini, poi, appunto, quelli in via Iannaccone, via Zigarelli, via Malta e via Dante. Negli altri, alle intersezioni con viale Cassitto, via Dalma-

zia, via Verdi e via Gussoni, non è prevista l'installazione della videosorveglianza. La fase sperimentale è partita il 16 gennaio ed è terminata nella giornata di ieri: durante l'intero periodo gli agenti della polizia municipale, senza mai elevare contravvenzioni, hanno cercato di sensibilizzare gli automobilisti alle nuove norme entrate adesso in vigore. Per diversi giorni i tecnici specializzati hanno messo la segnaletica luminosa presente ai varchi, rilevando qualche problema poi risolto all'in-

tersezione con via De Conciliis dove per diversi giorni i segnali luminosi sono stati spenti. Nello stesso periodo, la stazione mobile dei caschi bianchi ha presidiato l'ingresso tra via Matteotti e via Mancini, mentre una volante ha controllato gli altri.

Quindi con l'attivazione della Ztl la circolazione lungo il Corso Vittorio Emanuele è consentita soltanto ai veicoli presenti nella cosiddetta «White List», per tutti gli altri scatteranno automaticamente le sanzioni grazie al sistema di videosorveglianza collega-

to con la Control Room della polizia municipale. Scaricando il modulo dal sito web del Comune è ancora possibile richiedere l'autorizzazione. Ecco chi può usufruirne: i residenti per un massimo di tre veicoli; i proprietari di box o di aree private destinate alla sosta per un numero pari alla capienza dei posti auto; gli autotrasportatori per carico e scarico merci; gli invalidi per massimo un veicolo; i medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale o che debbano effettuare visite domiciliari. Inoltre, per

l'organizzazione di eventi, riparazioni d'emergenza e costruzione di cantieri saranno rilasciate apposite autorizzazioni. Anche i giornalisti per la realizzazione di servizi potranno richiedere un permesso per l'accesso e la sosta. Il dispositivo potrebbe essere intralciato da un ricorso Tar che l'associazione «Forza dei consumatori» ha intenzione di presentare. Spiega il presidente Nicola Zinzi: «È in atto la violazione di un principio costituzionale. L'amministrazione comunale lede i diritti delle persone con capacità di

deambulazione impedita o ridotta, limitando l'efficacia del contrassegno invalidi a un massimo di un veicolo di proprietà, mentre il contrassegno è rilasciato alla persona e non al veicolo». Infine, ma non meno importante, l'ordinanza limita l'accesso ai disabili e non contempla l'accesso dei parcheggi a loro riservati. Mentre sono già una decina le istanze di annullamento presentate in Comune, l'associazione annuncia, in caso di mancato accoglimento, un ricorso collettivo al Tar. Il comandante della Polizia municipale, Michele Arvino, replica così: «L'amministrazione comunale tutela i disabili: per questo stiamo approntando delle integrazioni secondo le quali il disabile potrà comunicare di volta in volta alla centrale operativa l'intenzione di transitare nella Ztl. Inoltre, sarà predisposta una modulistica presso farmacie e studi medici che i disabili potranno compilare dopo aver effettuato la prestazione».

an. pl.

LINEA DURA DELL'AMMINISTRAZIONE CONTRO I MOROSI CHE GESTISCONO STRUTTURE PUBBLICHE

A rischio la convenzione per l'utilizzo dello stadio

AVELLINO – Linea dura dell'amministrazione comunale contro i morosi che gestiscono strutture pubbliche. L'assessore al Patrimonio Paola Valentino continua col giro di vite. A novembre dell'anno scorso, via i gestori del bar Tribunale (debiti per quasi 19mila euro), il mese dopo stop alla convenzione con l'associazione «Segniversi» per la Casina del principe (debiti per 17mila euro), a gennaio citati in giudizio i responsabili dell'Us Acli che per l'uso dell'ex asilo «Patria e lavoro» hanno accumulato oltre 40mila euro di arretrati.

Adesso a finire sotto la mannaia è l'Us Avellino. Il settore Patrimonio ha, infatti, formalizzato una proposta di costituzione in giudizio contro la società del presidente Walter Taccone, che dal 2009 a oggi ha accumulato debiti per quasi 800mila euro relativi ai canoni di locazione dello stadio «Partenio-Lombardi». A nulla sono dunque serviti gli incontri tra



le parti, l'ultimo a novembre dell'anno scorso, durante i quali l'Us Avellino aveva chiesto e ottenuto la compensazione tra gli importi dovuti e le spese sostenute tra il 2013 e il 2015 per l'ammodernamento dell'impianto di via Zoccolari. Lo scorso 14 dicembre gli uffici comunali hanno sollecitato un sopralluogo dei tecnici del settore Lavori pubblici, unitamente a quelli nominati dalla società sportiva, per effettuare

la verifica dei lavori e quantificarne i costi. Un mese dopo, in assenza di comunicazioni da parte della società di Piazza Libertà, prima la diffida e poi la richiesta di costituzione in giudizio per il recupero delle spettanze arretrate pari a 796mila 410,88 euro.

La valutazione del costo dei lavori di restyling, oggetto del contendere e stimata attorno al 1 milione di euro, potrebbe addirittura ribaltare la situazione

con l'Us Avellino a vantare un sostanzioso credito nei confronti dell'amministrazione comunale.

È sorpreso dal provvedimento, il legale dell'Us Avellino Franco Vigilante. «I patti – sostiene l'avvocato – erano altri. L'Us Avellino ha fornito tutto quanto doveva, i nostri tecnici sono disponibili ad horas per effettuare il sopralluogo: fino a oggi è stato il settore Lavori pubblici del Comune di Avellino a non fare

quello che avrebbe dovuto». Vigilante ricostruisce, poi, il recente passato della vicenda: «Gli accordi, presi nel corso dell'ultimo tavolo tecnico convocato a novembre, erano piuttosto chiari: l'Us Avellino e il Comune, coi rispettivi tecnici, avrebbero dovuto valutare insieme i costi sostenuti per i lavori effettuati allo stadio tra il 2013 e il 2015. È il Comune – prosegue il legale – che ha necessità di verificare i costi dei lavori per rideterminare

il debito: l'Us Avellino ha dato disponibilità immediata a eseguire il sopralluogo. Al sollecito di dicembre, la società del presidente Taccone ha risposto ribadendo la propria disponibilità». Infine, l'atto dell'amministrazione comunale: «Per quanto si tratti di un provvedimento interno dal quale, quindi, l'Us Avellino per il momento non ha nessuna necessità di difendersi, la proposta di costituzione in giudizio giunge certamente a sorpresa.

Prima di una decisione del genere – conclude Vigilante – era quanto meno auspicabile una nuova convocazione del tavolo tecnico».

A rischio potrebbe essere la convenzione per l'utilizzo dello stadio (della durata di 8 anni, rinnovata nella stagione calcistica 2013/2014 per un importo annuo pari a 93 mila 644,40 euro oltre l'Iva) perché come l'assessore al Patrimonio Paola Valentino ha più volte sottolineato «nello schema, che richiama le linee guida di una delibera commissariale, è specificato che il Comune deve recuperare le somme dovute dalla società, salvo conguaglio, per poter concedere l'impianto in locazione». Quindi se la proposta di costituzione in giudizio dovesse avere seguito, l'Avellino o paga o non calcherà più il terreno del «Partenio-Lombardi». La settimana scorsa è avvenuto il tanto atteso sopralluogo: né Comune né Us Avellino hanno però reso noti i rilievi dei tecnici.

Antonello Plati

IL COMUNE DI AVELLINO SI APPRESTA ORA A COMPLETARE LA PROCEDURA DI ESPROPRIO

Dogana: asta sospesa, ora si punta al restauro

AVELLINO – Dopo mesi di fibrillazioni, il giudice per l'esecuzione fallimentare del Tribunale Gaetano Guglielmo ha deciso che il palazzo della Dogana non andrà all'asta il prossimo 3 marzo. Il Comune di Avellino tira un sospiro di sollievo e si appresta a completare la procedura di esproprio dell'immobile simbolo, insieme alla Torre dell'Orologio, del centro storico. Il Comitato per la salvezza della Dogana chiama in causa la Soprintendenza affinché intervenga prontamente sul restauro della facciata monumentale e sul recupero di tutte le statue che rappresentano il manifesto politico della famiglia Caracciolo.

Saranno questi i tre punti attorno ai quali si deciderà il futuro dell'ex Palazzo dei Grani di Piazza Amendola. Lo scorso 13 febbraio, il giudice Guglielmo ha sospeso momentaneamente la vendita all'asta della Dogana, rinviando al prossimo 29 maggio alle 11 la decisione definitiva. Fino a quel momento il Comune di Avellino dovrà provvedere al deposito delle indennità relative all'iter espropriativo sul libretto intestato alla procedura esecutiva, nella persona del custode giudiziario Aniello Govetosca, e successivamente, sarà proprio il giudice Guglielmo, ad occuparsi del riparto delle somme a ristoro dei creditori in sede di procedura



La dogana di Avellino

esecutiva. In altre parole, da una parte, il Tribunale ha riconosciuto la volontà dell'amministrazione di acquisire il bene e per questa ragione ha concesso una proroga fino al 29 maggio per permettere agli uffici tecnici e legali di Piazza del Popolo di completare la procedura espropriativa. Dall'altra, sempre il Tribunale, ha sancito la preminenza della procedura esecutiva chiedendo al

Comune di Avellino di mettere a disposizione i 453 mila euro accantonati in bilancio per soddisfare le legittime richieste di tutti i creditori – e tra questi c'è proprio il Comune con un credito di ben 150 mila euro. Soltanto dopo aver ristorato tutte le parti in campo la Dogana potrà definitivamente troncarsi il suo legame con la famiglia Sarchiola, ultima proprietaria di un bene

che, va ricordato, dal novembre 2012 è stato dichiarato dal ministero ai Beni e alle attività culturali edificio di pubblica utilità. Il prosieguo della procedura esecutiva, pertanto, dopo le disposizioni del Tribunale, che di fatto ha messo d'accordo tutti i legali rappresentanti dei creditori, sarà ancorato all'importo dell'esproprio, vale a dire i 453 mila euro circa apposti in bilancio dal Comune, e non più sulla stima del bene effettuato dal Tribunale e indicato come base d'asta, ovvero i 646mila euro della perizia. Questo significherà che tutti i creditori, compreso il Comune, dovranno accontentarsi di una cifra inferiore ma sicura per veder ristorato il proprio credito con gli eredi Sarchiola. Sul versante squisitamente amministrativo, una volta completata la procedura espropriativa, il Comune potrà mettere mano finalmente al restauro della Dogana, coinvolgendo la Soprintendenza e unendo la città attorno al progetto definitivo, ma non ancora esecutivo-cantierabile, redatto dall'architetto Paolo Mascilli Migliorini. Il passo non sarà tra i più brevi. Ma la speranza di veder tornare il palazzo della Dogana al suo antico splendore è quanto mai concreto.

Gerardo De Fabrizio

Ciclo idrico integrato: occorre cambiare rotta

I DATI DELLA NOSTRA PROVINCIA

IMPRENDITORIA, DALLE MICRO IMPRESE L'AUMENTO DEL TASSO DI CRESCITA

di ANTONIO CARRINO



La camera di Commercio di Avellino

L'apparato imprenditoriale irpino ha manifestato nel 2016 segni di vitalità. Il tasso di crescita (dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cancellazioni verificatesi nell'anno e lo stock di imprese registrate) è stato pari a 1,15%. Vale a dire che per ogni 100 imprese esistenti a inizio anno se ne sono aggiunte, a fine esercizio, 1,15. Una bella performance se si considera che in media nell'intero Paese il tasso di crescita è stato pari a 0,68%.

In Campania, però, è stato raggiunto un risultato migliore: più 1,56%, dovuto all'exploit di Napoli (+1,94%), di Caserta (+1,31%) e di Salerno (+1,18). Soltanto Benevento (+0,88) ha spuntato una percentuale di aumento inferiore a quella ottenuta dalla nostra provincia. Da aggiungere che in Irpinia un tasso di crescita così alto non si vedeva dal 2010, anno in cui si toccò l'1,23%.

A determinare quello del 2016 è stato il saldo positivo pari a 504 unità imprenditoriali, dovuto alla differenza tra le 2.564 imprese nate nell'anno e le 2.060 cancellate per chiusura dell'attività. Da sottolineare che le cancellazioni non tengono conto di quelle effettuate d'ufficio. Dal 2005, le Camere di commercio possono cancellare d'ufficio aziende non più operative, rimaste iscritte nel registro soltanto perché il titolare per incuria ha ommesso di presentare a tempo debito la dovuta denuncia di cessazione. Se si fossero considerate anche le ditte cancellate d'ufficio, il saldo nella nostra provincia avrebbe cambiato segno. Da positivo sarebbe diventato negativo giacché nel 2016 le cessazioni d'ufficio sono state oltre 600.

Al 31 dicembre 2016 lo stock di imprese registrate alla Camera di commercio di Avellino è di 43.755 unità. Di queste 27.126 (il 62%) sono imprese individuali e 16.629 (il 38%) imprese collettive. In tutto il Paese, invece, le percentuali sono rispettivamente del 53% e del 47%. Ciò significa che l'impalcatura imprenditoriale irpina è più debole rispetto al resto d'Italia perché basata soprattutto su imprese poco strutturate (le ditte individuali) e non su forme più evolute (quelle societarie). Peraltro, osservando i dati degli ultimi anni, si nota che le imprese individuali (che erano sensibilmente diminuite nel numero) hanno ripreso a lievitare. Questo potrebbe significare che a cimentarsi in un'attività autonoma sono soprattutto persone che non trovano occupazione nel mondo del lavoro subordinato. Con piccoli capitali mettono su un'impresa che, purtroppo, spesso ha una vita media di pochi anni. Proprio Unioncamere con una recente ricerca - ce ne siamo occupati qualche settimana fa su queste colonne - ha appurato che nel settore della ristorazione (che è tra quelli più dinamici) ben tre imprese su quattro abbassano la saracinesca nei primi 5 anni dalla nascita.

AVELLINO - Gli italiani sono un popolo emblematico, sono l'emblema di chi non vuole cambiare. Gli psicologi od i sociologi potranno dilettersi a spiegarne i motivi ma qui si vogliono esaminare i dati di fatto. L'unico referendum propositivo ha visto vincere il No mentre nei referendum abrogativi vince generalmente sempre il Sì, di fatto gli italiani sono sempre contrari. Questo atteggiamento mentale si conferma in tutte le leggi di riforma che sono indispensabili a far ripartire il Paese ma che alla fine o vengono svuotate di significato o non vengono applicate.

La prima legge di riordino della gestione dei rifiuti è del 1982 e nel 1994 scoppia l'emergenza rifiuti conclusa per decreto nel 2010 ma sempre presente. Nel 2017, dopo 35 anni, ancora non si vede l'attuazione e le emergenze sono ricorrenti, non ultima l'avvisaglia irpina dei giorni scorsi; le leggi, poi, sono state cambiate più volte, individuando una volta nei Comuni ed una volta nelle Province gli enti titolari, e solo nel 2016 si va a votare per l'attuazione degli Ato. Non parliamo della riforma della gestione del ciclo idrico integrato. La legge iniziale la 36 del 1994 che prevedeva l'attuazione della stessa nell'arco di un anno dalla entrata in vigore (6 mesi per gli Ato e sei mesi per le gare) vede ben tre nuove formulazioni senza che sia mai entrata veramente in vigore.

Nei Paesi maturi si fa una legge,



la si applica e se ci sono dei problemi la si modifica: in Italia no. Si fa una riforma e prima di ogni applicazione (unico modo per vedere se funziona) cominciano le critiche, le discussioni, fino a produrre varianti prima della stessa applicazione reale. Poi norme transitorie la svuotano per cui alla fine nulla cambia in un atteggiamento gattopardesco evidentemente connaturato con la natura degli italiani.

In Campania dopo oltre 30 anni e con ben due leggi regionali (la prima è del 1997) oggi si vota per l'Ente idrico campano e naturalmente molti soloni si presentano come i manager capaci di risolvere le problematiche della gestione idrica. Pochi giorni fa su di un quotidiano locale, ma a tiratura nazionale, in una intera pagina ci siamo visti spiegare come risolvere la crisi idrica conseguente anche alla neve ed al gelo. Si è sentito parlare di 1300 sorgenti attualmente non captate per integrare il sistema idrico. Innanzitutto pensare di sottrarre al deflusso naturale le ultime sorgenti rimaste significa dare un duro colpo all'equilibrio am-

bientale in contrasto anche con quanto stabilito con il deflusso minimo vitale; in secondo luogo captare centinaia di piccole sorgenti sperdute in mille angoli della provincia avrebbe un costo enorme e va anche detto che nessuna di queste sorgenti ha i requisiti previsti dalla norma per la potabilità e l'uso scopo civile. Occorrerebbe procedere a potabilizzazione con costi elevatissimi e risultati non sempre garantiti.

Chi si occupa di sistemi idrici dovrebbe sapere che la carenza idrica, specie in Irpinia, non è legata a mancata disponibilità di risorse (si pensi che l'Alto Calore dispone di una quantità di acqua doppia rispetto alle necessità ma ne butta circa un 60%) ma dal pessimo stato delle strutture che disperdono acqua dalle reti obsolete. Invece di spendere somme esorbitanti per progetti assurdi sarebbe importante spendere i soldi che si hanno per ristrutturare e rifare le reti idriche, cosa che di fatto metterebbe a disposizione dei gestori una quantità di acqua ben superiore a quella ottenibile con nuove captazioni. Il risparmio idrico si tramuta im-

mediatamente in un abbattimento dei costi energetici e quindi delle tariffe, visto che la maggior parte delle acque viene anche sollevata meccanicamente.

Ma come si fa a spiegare agli italiani che occorre cambiare. Meglio lasciare tutto come sta. La ristrutturazione del sistema idrico integrato fu valutata nel primo piano d'ambito pari ad oltre 400 milioni di euro per le reti dell'Ato Calore Irpino ed altrettanto per reti fognarie e depurative. Una quantità di risorse non facilmente reperibili ma unica strada per garantire il servizio idrico e la tutela ambientale. Vi è poi un secondo punto. Una tale massa di risorse deve rientrare negli ammortamenti per proseguire man mano l'adeguamento del sistema (spesso le carenze idriche derivano da guasti nella centrale di Cassano Irpino che da oltre un decennio non ha visto investimenti significativi di ammodernamento) e ciò comporta un ulteriore passaggio, quello gestionale.

Chi deve gestire il sistema idrico? Se l'Università di Salerno o qualunque altra struttura pub-

blica deve comprare una matita deve fare una gara con mille procedure, se invece bisogna affidare una gestione per milioni di euro lo si può fare scegliendo a piacere la struttura che più piace a chi in quel momento decide senza doversi neanche preoccupare se tale struttura ha o meno i requisiti per la gestione. In Campania non esiste nessun affidamento avvenuto attraverso una procedura di evidenza pubblica né tantomeno si sono verificate le capacità delle strutture che gestisce. Il sindaco di Napoli poi (un magistrato) si è inventato una azienda speciale a cui affidare la gestione dell'acquedotto quanto il Testo unico sugli enti locali relega tale scelta alle attività prive di rilevanza economica. Se la gestione di un servizio idrico non ha rilevanza economica devo ammettere la mia ignoranza ma non riesco a comprendere quali siano i servizi a rilevanza economica. Alla fine del discorso ci viene solo la necessità di ribadire che le soluzioni per un mutamento di rotta nella gestione dei sistemi di importanza sociale esistono e sono sotto gli occhi di tutti, non occorrono premi Nobel che inventino soluzioni tecnologiche di avanguardia, basta attuare quello che già è stato progettato. Occorre però che gli italiani si convincano che le leggi sono valide anche per loro e le amministrazioni decidano di decidere.

Maurizio Galasso

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE 2 - IL PIANO FINANZIATO DALLA REGIONE CAMPANIA

In arrivo 33 mln per il risanamento dei fiumi

AVELLINO - Entra nella fase operativa il grande progetto "Risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali delle aree interne" che interessa 22 Comuni del territorio irpino. I lavori sono stati già appaltati e l'inizio è previsto nei prossimi mesi.

La Provincia di Avellino - si legge in una nota - così come deciso nella prima conferenza di servizi, assumerà il ruolo di coordinamento tra le amministrazioni locali, la Regione Campania e l'Arcadis (Agenzia regionale campana per la difesa del suolo), che è soggetto attuatore. In tal modo, si punta a velocizzare l'iter tecnico-amministrativo per completare la redazione del progetto esecutivo.



Il fiume Calore

Il dirigente dell'Area tecnica della Provincia, con i funzionari e i tecnici del settore, incontrerà mercoledì prossimo i referenti regionali del progetto per fare il punto della situazione e calendarizzare le riunioni finalizzate all'ottenimento dei pareri e della documentazione necessaria per

arrivare all'apertura dei vari cantieri.

Il grande progetto, che prevede un investimento complessivo in Irpinia di 33 milioni di euro, riguarda i Comuni di Aiello del Sabato, Atripalda, Ariano Irpino, Bagnoli Irpino, Casalboro, Castel Baronia, Flumeri, Fon-

tanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Manocalzati, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montecalvo, Monteforte Irpino, San Nicola Baronia, San Potito Ultra, Sturmo, Villamaina, Villanova del Battista, Zungoli.

Tali Comuni sono stati individuati circa cinque anni fa dalla

Provincia di Avellino, d'intesa con l'assessorato regionale all'Ambiente, in quanto ricadenti nei bacini dei fiumi Sabato, Calore, Ufita e Miscano. Dopo una lunga fase di impasse, causata anche da contenziosi amministrativi, è stata impressa un'accelerata alle procedure.

Il piano prevede il ripristino degli impianti di depurazione, il completamento della collettazione delle acque nere e dei sistemi fognari, la realizzazione di opere finalizzate all'integrazione dei sistemi fognari e delle opere annessi, nonché di impianti di depurazione delle acque. Le opere determineranno, tra l'altro, un miglioramento della qualità delle acque dei fiumi, con tutti i benefici che ne derivano per l'ambiente.

IL BILANCIO DOPO LE ABBONDANTI NEVICATE IN IRPINIA

Baronia: dal gelo danni agli uliveti

BARONIA - Con le giornate ormai variabili, che spesso danno più spazio alla presenza del sole, è ormai possibile osservare i danni prodotti dalle abbondanti nevicate e dalle temperature scese fino a otto, nove gradi sottozero. Nella Baronia, in particolare nei territori di Carife, Castelbaronia e Flumeri, dove maggiormente si concentra la coltivazione dell'ulivo, sono evidenti i guasti che hanno prodotto questi fenomeni atmosferici. Un po' dovunque, negli uliveti dove si concentrano le piante più vecchie, sono evidenti le cadute di grossi rami dovute al peso eccessivo della neve che li ha sovraccaricati. Anche le pian-



tagioni più giovani, seppure in maniera più lieve, hanno subito la rottura di rami o, in molti casi, la rottura totale del tronco. "Questo è sempre accaduto - commentano gli agricoltori - e purtroppo non possiamo farci niente anche se l'annata prossima subirà una notevole

perdita". Purtroppo, il vero danno agli uliveti lo ha procurato il gelo. L'abbassamento della temperatura fino al limite della sopportazione (7-8 gradi), specialmente per le piante più giovani creerà serie difficoltà per la produzione prossima. Molte piante, mostrano sempre

più evidenti i segni dell'inaridimento. In moltissimi casi l'intera chioma non è più verde ma tende al marrone. È il segno evidente che il gelo le ha seccate.

Anche le piante vecchie hanno ricevuto danni dalle temperature basse, sebbene fossero più

avvezze al gelo. Le giornate che hanno preceduto le nevicate erano state abbastanza calde da invogliare la crescita dei nuovi germogli. Specialmente sullo strato esterno delle chiome. Quei germogli sono stati letteralmente bruciati dal freddo. "Non sappiamo ancora come evolverà la situazione - dicono ancora gli agricoltori - ma le previsioni al momento non sono rosee. Agli attacchi della mosca olearia, che l'anno scorso ha dimezzato la produzione, ora si sono aggiunti il gelo e la neve. Speriamo che tutto si ridimensioni sicuramente ne sapremo di più fra qualche settimana quando effettueremo la potatura".

S.S.

UN GIORNO IN PRETURA - QUANDO BRUNILLO SI PRESENTÒ DAL MAGISTRATO PER ESSERE INTERROGATO

La testimonianza degna di Totò e Peppino

AVELLINO - In un passato non troppo lontano anche la nostra Avellino ha visto episodi di violenza perpetrati contro giovani donne. Come accade oggi anche loro furono offese e condannate a portare sul volto il segno devastante del rifiuto e della ribellione a situazioni di subalternità imposte da compagni violenti che le consideravano una proprietà di cui disporre a piacimento.

Queste poverine per tutta la loro vita, dopo la violenza subita, sono state conosciute oltre che con il proprio nome anche con il nomignolo di 'a faccia tagliata, 'a sceppata, 'a sfregiata e ricordo anche una 'a recchia 'ndaccata. Subito dopo la guerra la cittadinanza si appassionò ad un caso del genere che però vide, come parte lesa, non una donna ma un uomo. Famoso per essere uno sciupafemmine fu ferito da una giovane con cui aveva avuto una relazione e che, evidentemente, non accettando lo stato delle cose decise di riscattare la sua condizione di sedotta e abbandonata. La donna, approfittando di un ultimo appuntamento sotto 'o re e abbrunzo, con una lametta segnò il volto dell'ex amante con uno sfregio permanente.

Il fatto, avvenuto in pieno giorno, in una pubblica piazza e davanti a decine di testimoni e con conseguente ricovero nel vicinissimo ospedale di via Seminario, dove fu verbalizzato dalla forza pubblica, non fu coperto dall'omertà, come capitava normalmente, ma addirittura assurde agli onori della cronaca giudiziaria.



Una scena dal film La cambiale

Al processo sfilarono decine di testimoni, a favore e contro. L'opinione pubblica era nettamente divisa. Tutti volevano dire la loro e, tra i tanti, anche Brunillo. Notissimo in città Brunillo era il vero animatore e trascinate del gruppo di coetanei con cui si accompagnava. Sempre pronto alla baldoria ed al divertimento, anche a spese di qualche sprovveduto malcapitato. Era talmente vitale e spumeggiante che aveva costretto la disabilità che lo affliggeva

fin da bambino (claudicava vistosamente) a mettersi da parte per lasciarlo fare e neanche con l'età le consentì di dettare i tempi della sua giornata. Fece ricorso, infatti, ad una motocicletta con la quale sfrecciava per le strade di Avellino, come ben sanno i molti automobilisti con i quali ha impattato. Per lui le norme del codice della strada, cui doveva attenersi, erano dei consigli e non degli obblighi.

Ebbene Brunillo fu pronto a testimoniare a favore dell'uomo e si presentò in udienza per deporre. Al giudice che gli chiedeva dove si trovasse quando era avvenuto il fatto rispose che si trovava alla fine dello stretto, quasi sulla piazza del re di bronzo, praticamente ad una cinquantina di metri da dove era avvenuto il ferimento. Il giudice, con tono sarcastico, si complimentò per la vista eccezionale del teste che, nonostante la distanza, aveva visto, come risultava dal verbale, la lametta nelle mani della donna. Ma Brunillo di rimando: "Mai detto di aver visto la lametta". "E come fate ad affermarlo con tanta certezza?", chiese il giudice. E Brunillo prontissimo: "Ho sentito il rumore quando è caduta per terra". Fu allontanato dall'aula sotto la minaccia di incriminazione per falsa testimonianza. Che scena. Se non fosse stato per il fatto delittuoso, sarebbe stata degna di Totò e Peppino (Posalacqua & Posalacqua) nel film *La cambiale*.

Pino Bartoli

OLTRE 400 MASCHERE PER CELEBRARE LA GRANDE TRADIZIONE DEL CARNEVALE

A Castelvetero la sfilata delle maschere

CASATELVETERO SUL CALORE - Il Carnevale, grande ed unico patrimonio culturale dell'Irpinia riunito sotto un unico marchio: quello del Carnevale Princeps Irpino, cartellone di eventi che porta in giro per l'Italia oltre 400 maschere della tradizione. Carnevale di Montemarano, Carnevale Castelveterese, Zeza di Mercogliano, Mascarata di Serino, Zeza di Capriglia Irpina e 'O ballo 'ndreccio di Forino saranno per il mese di febbraio i protagonisti di vari appuntamenti per mostrare al Paese lo straordinario patrimonio culturale dell'Irpinia della tradizione.

Le prime tappe sci sono state a Perugia (Villa Taticchi) e al Centro Iniziative Popolari di Roma dove il Carnevale Princeps Irpino si è esibito con circa 250 figuranti al Parco della Musica di Roma in presenza delle telecamere di Rai 1 e Rai 2 per il progetto "La Tarantella del Carnevale" del grande musicista ed etnomusicologo italiano Ambrogio Sparagna.

Sabato scorso ci sono stati due appuntamenti in Irpinia: a Forino dove, presso l'aula consiliare. Si è svolto l'incontro sul tema "Carnevali dal mondo"; e a Montemarano, nel



pomeriggio, per l'inaugurazione del Museo del Carnevale Irpino, museo itinerante del Carnevale che per il 2017 sosterrà a Montemarano presso la Casa delle associazioni.

Quest'oggi appuntamento a Serino, alle ore 16.00, per l'iniziativa "Carnevale Princeps Irpino per bambini" che vedrà protagonisti i più piccoli e, infine, gran finale domani a Castelvetero sul Calore per il raduno del Carnevale Princeps Irpino: alle ore 10 si comincerà con il ritrovo delle maschere e, alle ore 11, l'inaugurazione del Museo del Carnevale di

Castelvetero. Alle ore 12.30 pranzo con il Princeps e, alle ore 15, l'inizio della sfilata. "Portare in giro per l'Italia e in Irpinia il Carnevale Princeps - spiega Roberto D'Agnesi, ideatore dell'associazione Princeps e direttore artistico - è un modo per far conoscere la nostra cultura ed averne un ritorno turistico. Princeps è l'espressione di tanti carnevali tradizionali d'Irpinia ed è un cartellone di eventi che si svolge prima del Carnevale tradizionale. Eventi, dunque, che si fermano temporalmente prima della tradizione e che servono a mantenere viva l'attenzione sul Carnevale. Solo così si può creare turismo legato al Carnevale, che vede la comunità completamente impegnata nei giorni dell'evento: il fuoco va acceso prima del Carnevale, tradizione intoccabile che deve mantenere la sua spontaneità in tutti i centri. Basti vedere quanto accade a Viareggio: qui il Carnevale dura un mese e mezzo e racchiude tantissimi eventi. La stessa cosa deve accadere in Irpinia, dove l'interesse va mosso prima del Carnevale vero e proprio, per esplodere poi nei giorni di festa".

Dalla prima pagina

Politica, cattolici e società civile

quali opportunità di confronto e dialogo realizzare fra centro e periferie, fra categorie sociali differenti? Come ritessere, infine, ma non per ultimo, un'intesa fra cittadini e istituzione Comune?

È forse arrivato il tempo, ed è auspicabile che non se ne perda l'occasione, di rimettere insieme le tante singole esperienze cattoliche del volontariato, dei movimenti e delle aggregazioni laicali per costruire un programma semplice, chiaro e soprattutto attuabile, da proporre alla città: sì, un programma, prima ancora che un nome! È contemporaneamente è forse anche giunta l'ora che la stessa Chiesa locale vada a vivificare nuovamente i propri "fondamentali", per un progetto ancora più ambizioso: costruire uomini nuovi che riportino alla luce il senso vero della politica. Il servizio per il bene comune!

Pd in attesa del congresso, al via le grandi manovre

propri riferimenti la presidente del Pd provinciale, Santaniello, e lo stesso consigliere regionale (ancora per quanto?) Iannace, il cui tesseramento è ancora congelato dopo la pesante condanna subita in primo grado). Renziano

è il potente sottosegretario di Benevento Del Basso De Caro che di recente ha conquistato parecchi adepti in Irpinia. Renziano è l'ex senatore De Luca, che continua ad essere molto attivo ma, privo di un ruolo istituzionale, rischia di veder scemare sempre più i suoi consensi.

Sempre più legata a Ciriaco De Mita - e questo non è un buon viatico fra i piddini irpini, appare la presidente del Consiglio regionale Rosetta D'Amelio che, per questa sua posizione, va perdendo consensi, soprattutto in Alta Irpinia. Renziano della prima ora è l'on Famiglietti, mentre al presidente del partito Orfini si richiama la deputata Valentina Paris. Renziano è anche Gianluca Festa che, sebbene sia soltanto consigliere comunale (e provinciale) del capoluogo, pure conta di far pesare le sue tessere in sede congressuale.

Nessuno, però, è in grado di esercitare un ruolo di guida. Alla fine, quindi, conterà molto le alleanze che ciascuno di loro saprà intrecciare, alleanze che, naturalmente, saranno condizionate dagli sviluppi della situazione a livello nazionale. Insomma, bisognerà aspettare gli esiti del congresso nazionale per capire quali saranno i riflessi in provincia di Avellino.

Intanto, però, tanto per tenersi in esercizio, sono in corso le manovre e le trattative che dovranno decidere le elezioni del nuovo coordinatore del distretto idrico Irpinia-Sannio. Contrariamente a quanto verificatosi all'Ato rifiuti, dove, sia pure con qualche mal di pancia, è andata in porto in qual-

che modo l'alleanza delle larghe intese, per quanto riguarda invece l'ente idrico si preannuncia uno scontro tra Pd e Ncd da una parte, Udc, Forza Italia e mastelliani dall'altra. In campo due candidati sostenuti, rispettivamente, dai due schieramenti: il democratico Giovanni Colucci ed il beneventano Giuseppe Ricci di San Giorgio del Sannio. Una prima risposta sui possibili scenari congressuali e sulla ipotesi di scissione paventata dalle minoranze potrebbe venire dall'assemblea nazionale che il Pd terrà domani a Roma con la relazione del segretario Renzi.

Stir, no ai diktat della Regione

la struttura si realizzò. Da allora Avellino, con i quasi 55.000 residenti che, quotidianamente, diventano all'incirca 80.000 tra studenti, lavoratori ed utenti ed il suo hinterland, si è costruita la quasi autosufficienza per lo smaltimento dei rifiuti ed è stata indenne da gravi crisi sanitarie. Certo per la lentezza degli investimenti nelle altre province campane e per i ritardi nella costruzione dell'inceneritore di Acerra, per fronteggiare le cicliche emergenze regionali degli anni passati, a Pianodardine si sono staccate tonnellate di ecoballe che, soprattutto nei mesi più caldi, creano gravissimi disagi alla popolazione del luogo. A questo punto andrebbe aperta una riflessione su cosa sia diventato il nucleo industriale immaginato con Sullo per l'insediamento della grande industria, oggi diventato un coacervo di iniziative commerciali, di

piccole officine, di residenze. Essendosi snaturata la destinazione urbanistica di quell'area, opportunamente, sorgono i comitati per la salvaguardia della qualità della vita con sindaci ed amministratori pubblici partecipi. Gli stessi che, soprattutto nel passato, hanno distrutto ambiti da tutelare o che hanno rilasciato concessioni edilizie per abitazioni nel nucleo industriale.

In un'area dove convivono grandi industrie le quali, come tutti sanno, inquinano l'aria e le falde acquifere, dove insistono opifici privati per il trattamento dei rifiuti senza alcun controllo, è inaccettabile che il principale oggetto della protesta diventi proprio l'unico impianto pubblico ivi esistente. Se non ci fosse, chi si prenderebbe la spazzatura del capoluogo e del suo hinterland, quanto costerebbe alla comunità, se pure fosse legalmente possibile, conferire in altri luoghi?

Non è lontano il tempo in cui l'intero comparto era nelle mani della camorra, a tal riguardo la memoria è troppo corta. Allo stato, non si intravede una strategia della classe dirigente nell'affrontare il difficile problema. Non nel mio giardino sembra essere, ancora oggi, la logica dominante. In particolare la città di Avellino, che pure, sul fronte ambientale, si sta facendo carico della bonifica dell'Isochimica a borgo Ferrovia, non ha alcun ruolo in Irpiniaambiente ed è marginale nel neo-costituito Ato. L'Irpinia non può rinunciare all'autosufficienza per lo smaltimento dei propri rifiuti. In

un vincolo solidale ogni parte della provincia deve svolgere un ruolo. Con lo Stir, così com'è per la portata, migliorando, innovandolo, con tutti i controlli, compresi quelli della Procura, il capoluogo deve svolgere la sua parte. All'impronta del pragmatismo va organizzata la filiera di questo settore che può diventare anche un'opportunità di sviluppo. Ciò che è assolutamente inaccettabile, di questi tempi, è che un bel giorno si alzi uno, anche autorevole, da Santa Lucia e senza alcuna interlocuzione con il territorio e le sue articolazioni, decida sulle altrui teste. In tal senso è un dato estremamente positivo che il Consiglio comunale di Piazza del Popolo abbia assunto una posizione e faccia, finalmente, sentire la sua voce.

L'inquinamento nella Valle del Sabato

specifico impatto che essi producono sul territorio e sulle comunità. Da uno studio commissionato vari anni fa dalla amministrazione provinciale emergeva che probabilmente l'agente più importante è costituito proprio dalle arterie viarie e dal traffico veicolare. Dalla stessa ricerca si desumeva la necessità di focalizzare l'attenzione e gli interventi non solo sui fumi e sulle emissioni più "vistose" provenienti da alcuni stabilimenti industriali (quello della Novolegno, su tutti), ma anche su altri opifici che, in considerazione delle caratteristiche delle lavorazioni effettuate, danno luogo ad emissioni e sversamenti di altro tipo, che determinano fenomeni

222 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Iate a chi 'ngarre
quanne n'ate sgarra
(Beato chi sceglie bene
quando un altro ha sbagliato)

* * *

Molto spesso, nella vita, si fanno scelte inopportune che portano a scomode conseguenze; si prendono decisioni che provocano danni alle persone e alle cose e, a volte, rovinano intere famiglie. Un investimento sbagliato, un acquisto malfatto, un'azione sconveniente possono provocare conseguenze nefaste. In questi casi, come avverte il proverbio, chi opera e mette in atto queste azioni commette un errore, non indovina la via giusta. In altri termini sbaglia (sgarra).

Chi osserva dall'esterno si rende conto dell'errore commesso e, volendo avventurarsi nella stessa azione, fa le dovute valutazioni e prende le giuste misure. Prova a correggere il tiro per evitare le spiacevoli sorprese di chi l'ha preceduto.

Con queste accortezze e con l'opportuna e conseguente condotta riesce a portare a termine positivamente l'operazione. Orienta a suo favore l'investimento, l'acquisto o altro. Per dirla ancora con il proverbio, rimane felice e beato perché indovina ('ngarra) la strada giusta.

Salvatore Salvatore

di inquinamento che non interessano solo l'aria ed il suolo, ma anche le acque del Sabato.

In definitiva, potrebbe rivelarsi inutile (se non addirittura controproducente) una crociata condotta solo contro gli agenti inquinanti più "palesi", se - nello stesso tempo - altri agenti, magari di maggiore impatto, continuano a produrre emissioni e sostanze nocive per la salute dei cittadini. Né va trascurato il rischio di trasformare la giusta battaglia contro l'inquinamento in una guerra tra "poveri", quella, cioè, condotta dalle popolazioni della valle contro i lavoratori delle fabbriche ritenute pericolose. Si tratterebbe di una guerra iniqua per tutte le parti coinvolte, atteso che, in ogni caso, la perdita dei posti di lavoro non potrebbe essere compensata da un miglioramento delle condizioni e della qualità di vita qualora il problema dell'inquinamento non fosse affrontato rispetto a tutti gli agenti inquinanti. Altro pericolo è quello di consolidare opinioni e valutazioni (quelle, ad esempio, relative alla incidenza specifica delle patologie tumorali riscontrate sul territorio) che

sono utili e funzionali alla discussione ed alla soluzione del problema solo se fondate su indagini articolate e dati oggettivi, opportunamente combinati ed analizzati. È un fatto, invece, che ad oggi non è stato ancora condotto uno studio ampio ed organico sugli effetti dell'inquinamento nel territorio della Valle del Sabato, con riferimento alla salute umana ed animale. In questo contesto chi ha interesse a che non mutino le attuali condizioni, ha gioco facile a bollare come inutili allarmismi le legittime preoccupazioni di chi verifica direttamente nel quotidiano il progressivo deterioramento dell'ambiente.

Al di là delle iniziative meritorie e delle giustificate proteste, sembra, quindi, sempre più necessario un diverso approccio al problema, che sia basato sulla considerazione e valorizzazione di tutti i fattori e gli agenti coinvolti e sull'attivazione di ricerche e studi organici, diretti ad individuare l'esatta portata del problema e a proporre soluzioni percorribili e rispettose sia degli interessi dei cittadini che di quelli dei lavoratori.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Nel Decameron la musica della ballata carnevalesca

Pasolini e la zeza di Mercogliano

DI MICHELE SCHIAVINO

Si è tenuta giovedì scorso, nella sala polifunzionale di Capocastello, la proiezione del cortometraggio La zeza del Decameron. Da Lomax a Pasolini passando per Mercogliano protagonista la nostra zeza. Sono intervenuti il regista Michele Schiavino, Paolo Speranza di Cinema Sud, Carlo Preziosi dell'Università di Salerno e Antonio Giordano della compagnia Daltro canto. Riproponiamo la scheda sul film di Michele Schiavino.

* * *

Ad Memoriam/Per Pasolini è un viaggio attraverso luoghi e persone cari a Pier Paolo Pasolini, iniziato nel 2005 nel trentesimo anniversario della morte del poeta. Quell'anno era venuto a mancare Ivo Barnabò Micheli, un regista autore negli anni Ottanta di un film importante sul regista di Accatone, A Futura Memoria. Cercando nel mio archivio ritrovai un'intervista audio che avevo fatto ad



Pierpaolo Pasolini, Laura Betti e Camillo Marino

Ivo nel 1985. Fu riascoltando la voce di Barnabò Micheli su quel nastro che mi venne voglia di fare qualcosa. Un film? Un tentativo di film? Degli appunti, da lasciare a futura memoria. Mi colpirono le ultime parole re-

gistrate su nastro da Barnabò Micheli: "Io credo che questa radicalità di Pasolini, per cui non c'è spazio in questo momento in un'Italia che tende più al compromesso, a tutti i livelli, e a un'omologazione anche intellettuale,

credo che ciò che rimane, sia dei suoi testi che della sua biografia, è un insegnamento: lottare in prima persona per ciò in cui si crede veramente. E questo significa non solo lottare in prima persona ma anche rischiare, mette-

re in gioco se stessi senza la falsa illusione che qualcun altro può risolvere le nostre contraddizioni e il nostro rapporto con la società in cui viviamo. In questo senso la solitudine di Pasolini diventa sempre più grande, ma in senso

positivo". Risalgo da Matera, set del Vangelo secondo Matteo nel 1964, poi Ravello ("è qui che vorrei morire", confesserà il poeta), Napoli, "ultimo baluardo contro la stronza Italia", dirà mentre gira Il Deca-

meron nel 1970. Montemarano, Mercoigliano, Sant'Arsenio sono alcuni luoghi delle musiche popolari che accompagnano le scene e le situazioni del Decameron: frutto della ricerca dell'etnologo americano Alan Lomax che nel '55 registrò insieme all'antropologo italiano Diego Carpitella. Pasolini utilizza in blocco questa ricerca nel suo film senza citare mai la provenienza di quei brani. Perché? Quei canti, quelle voci, quelle serenate, tarantelle, tammurriate si sposano perfettamente con la fine di quel mondo, quella nostalgia per qualcosa che non esiste più: il mondo millenario, contadino, amato dal poeta. Questa musica, questi frammenti di film mi hanno portato in Friuli, a Udine e a Casarsa, sulla tomba del poeta. "Quando di primavera le foglie mutano colore io cadrò morto sotto il sole che arde...". Ad Memoriam/Per Pasolini.

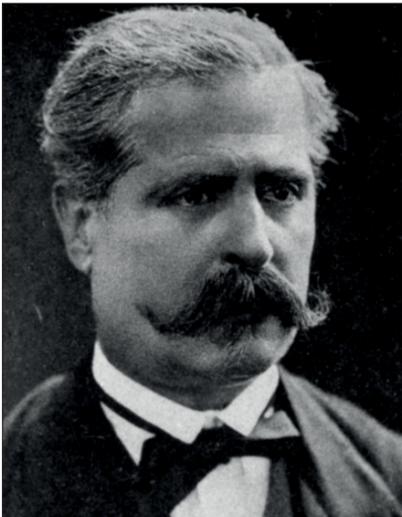
IL BICENTENARIO - L'articolo del grande studioso del Risorgimento

DE SANCTIS Dal viaggio elettorale una lezione di dignità e orgoglio

di GIOVANNI SPADOLINI

Caro Silvestri, Le invio un testo su De Sanctis che potrà pubblicare su L'Irpinia. Con augurale pensiero, Giovanni Spadolini. P. S. - Prego inviarmi un po' di copie del numero col mio articolo. Così l'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini, uno dei maggiori studiosi del Risorgimento italiano, direttore di Nuova antologia, la rivista che accolse i Saggi critici che Francesco De Sanctis andava elaborando, con una missiva del 13 dicembre 1983 aderiva alla richiesta di un suo intervento in esclusiva sul nostro giornale in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte del grande critico di Morra autore della Storia della letteratura italiana. L'articolo, cui demmo il titolo Una lezione di dignità e orgoglio apparve su L'Irpinia, allora periodico a stampa, il 14 gennaio del 1984 in uno speciale che ospitava anche un intervento dello storico Francesco Barra dal titolo Alle origini del Viaggio elettorale. Riproponiamo oggi ai nostri lettori l'articolo di Spadolini per una riflessione, nell'anno del bicentenario della nascita, sulla dimensione civile della lezione che Francesco De Sanctis (1817-1883), uno dei fondatori della nuova Italia che stava nascendo all'indomani dell'Unità, ci ha lasciato e che si può sintetizzare nel binomio politica e cultura: politica intesa come servizio e mai come potere e conservazione dello stesso; cultura come forza e sostenimento all'azione politica, come rigore morale nell'interesse della nazione.

Era motivo di stupore per un ragazzo degli anni Quaranta scorgere nelle librerie avere e diffidenti di allora Un viaggio elettorale in edizione economica. Mi riferisco alla ristampa del libro di Francesco De Sanctis fatta da Valentino Bompiani nella Collezione universale (dove i volumi oscillavano fra dieci e venti lire), a cura di Edmondo Cione: sì, Cione, che troveremo artefice del singolare raggruppamento repubblicano-socialista nella Repubblica di Salò, interlocutore sconcertante di Mussolini per un nuovo ed eclettico socialismo alla vigilia del crollo finale. Proprio Cione, che era stato il "vaccariello" di Croce su tutt'altra sponda etica e politica. Prospettare un viaggio elettorale in un'Italia dai anni



Francesco De Sanctis

disabituata alle elezioni di ogni genere, politiche e amministrative, era un segnale di apertura, di eresia e di non conformismo. È vero: la prefazione era semplificatrice ed un po' liquidatrice, respirava l'aria disinvoltata dei tempi, tendeva a ridurre il valore di quella esperienza di puntiglioso rispetto di una democrazia in fasce. L'edizione curata da Denis Mack Smith nel luglio '83, per la collana delle Lettere dell'editore Passigli - edizione ricercata, raffinata, di un'eleganza in un clima del tutto diverso. Lo storico che l'ha firmata è uno dei "dissacratori" del filone moderato del Risorgimento italiano, è il radicale esaltatore di Garibaldi e piuttosto critico di Cavour, nel filone di una certa storiografia anglosassone in camicia rossa. E infatti il De Sanctis che prevale nel ritratto di Mack Smith è il fautore di un autentico bipartitismo, con l'alternanza al potere di due partiti omogenei, in grado di offrire al Paese "governi più onesti e efficienti". Un democratico animato da un'assoluta fede nella dialettica politica come dialettica di forze, contro tutti gli aggiustamenti trasformisti e compromissori del costume nazionale. Quasi bipartitismo all'inglese,

certo non rispecchiato dalla rivoluzione parlamentare, così enfaticamente ostentata nel 1876, al passaggio delle consigne fra Destra e Sinistra. Attenta al giorno per giorno, priva di grande respiro ideale, senza una prospettiva politica di fondo, lacerata da conflitti interni rispecchianti la composita realtà di un Paese parcellizzato, bloccata dai legami clientelari e locali che De Sanctis riassumeva nella sprezzante espressione "le due piaghe" d'Italia, la Sinistra di Depretis, cioè la Sinistra di governo, non rispondeva alle attese dello storico di Morra Irpina: non rispettosa, al pari della Destra, dei diritti fondamentali previsti dallo Statuto e soprattutto della loro evoluzione democratica, incapace di dare un'autentica impronta progressista alla vita della nazione. "Partito omnibus", lo definiva De Sanctis, "insieme conservatore, progressista, radicale, democratico, liberale, autoritario". Una Sinistra che già inclinava a passare da Depretis a Crispi. Una Sinistra così, lontana da quella "Sinistra giovane", che era brillata nel programma di De Sanctis del 1864, un programma elaborato per rispondere a un'esigenza profonda di rinnovamento

della vita politica italiana. Un programma che non a caso invocava la fine delle divisioni settarie e delle "lottizzazioni" di campanile, che guardava a coagulare nell'interesse supremo di una nazione avanzante, tutte le forze vive che domandano "piena, compiuta libertà di sviluppo". Uomo di centro-sinistra, sempre, l'antico ministro di Cavour e più tardi di Cairoli: lontano nei suoi programmi da promesse miracolistiche e da suggestioni demagogiche, sempre attento alle riforme concrete in campo finanziario e amministrativo, ai reali e capillari bisogni della società. Quasi un presentimento di giolittismo, quasi una vena di pragmatismo anglosassone, che si innestava sul fondo di una cultura dominata dal pensiero classico tedesco. La conoscenza effettiva della sua gente, le reali condizioni del suo collegio. Ecco il motivo di fondo che ispira questo "viaggio elettorale", in occasione delle elezioni del 1875. È un motivo per noi di confronto con lo stile e con le dimensioni delle elezioni dei nostri tempi. Ricordiamo i fatti. 8 novembre 1874. Le consultazioni politiche nel collegio di Lacedonia (comprendente la nativa Morra Irpina) vedono De Sanctis candidato del "comitato elet-

torale dell'opposizione", in seconda posizione, con 250 voti contro 278 andati a Serafino Soldi, avvocato avellinese con precedenti patriottici. Escluso dal ballottaggio il terzo candidato, Saverio Corona. Risultato ribaltato il 15 novembre, in sede appunto di ballottaggio: 377 voti a De Sanctis, su 689 votanti, 303 al Soldi. Accogliendo il reclamo, in realtà infondato, della parte soccombente, la Giunta delle elezioni disporrà la ripetizione del ballottaggio, il 17 gennaio 1875. Attenzione: De Sanctis aveva vinto, nelle stesse elezioni, con suffragio quasi plebiscitario a Sansevero. Poteva quindi sottrarsi alla prova. Ma era una questione di stile, venata da un'ombra di affetto possessivo verso la sua terra. Dignità e orgoglio: ecco le motivazioni che spingeranno De Sanctis a buttarsi a capofitto nel ballottaggio, dopo essersi quasi astenuto dalla battaglia elettorale nella fase precedente. Ecco l'impegno massiccio e diretto, nell'intento di spazzar via camarille e intrighi municipali, nel sogno persistente di imporre la moralizzazione nella battaglia elettorale, consentendo il superamento delle fazioni con una candidatura "al di sopra delle parti", nel segno di un superiore interesse



Spadolini con Scotti e De Mita ad Avellino

nazionale. A muovere De Sanctis è il sogno di raccogliere l'unanimità, o quasi, dei consensi. C'è qui una punta di superbia paesana, di autocoscienza del legame organico fra la sua cultura e la sua terra. De Sanctis si rivolge con pari lealtà e disponibilità, nel corso del "viaggio", ad amici ed avversari: è largo di riconoscimenti per tutti, si muove come un notabile già segnato da un destino nazionale. Ma tutte le sue speranze sono infrante dall'esito dell'urna. Solo venti voti in più, così modesti e così faticati, rispetto alla prova precedente. Venti voti che gli confermeranno il seggio a Montecitorio (De Sanctis aveva già rinunciato all'altro, relativo a Sansevero) ma non gli risparmieranno struggenti delusioni e costanti amarezze, tali da solcare quello che gli rimane della sua travagliata vita politica. Quel viaggio di De Sanctis, non privo di malinconie angustianti, è un viaggio contro gli interessi locali e contro le affioranti camarille, contro le litigiosità nominalistiche e le rivalità di campanile. Ma è anche un viaggio contro gli "ukase" della nascente e devastante macchina dei partiti. Lo stesso comitato centrale

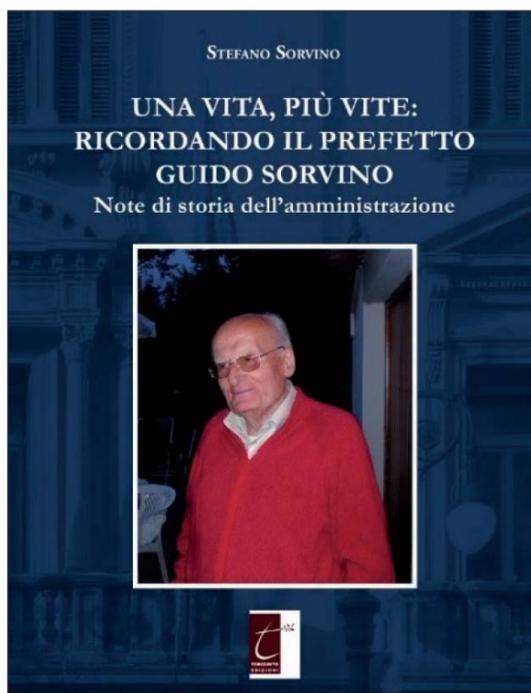
elettorale dell'opposizione si era schierato contro De Sanctis, sostenendo il rivale Soldi. "De Sanctis ingiustificabile": si legge in un telegramma di Nicotera emblematico e rivelatore. I "superiori interessi di partito" tendevano ad imporre a De Sanctis l'opzione per Sansevero, che avrebbe consentito la presenza di un parlamentare di opposizione in più. "Non riconosco a nessun comitato e a nessun partito - ecco la ferma posizione di De Sanctis - e neppure all'Italia intera diritto di decidere questioni riguardanti mio onore, mia posizione morale nel mio collegio nativo". Una coerente e rigorosa intransigenza morale che vanificava tutti gli ammiccamenti conciliatoristi. Coerenza morale. Ostile alla Destra ma critico distaccato della Sinistra, più vicino a Ricasoli per natura e forma mentis che a Depretis, contrario a ogni tattica trasformistica, Francesco De Sanctis ubbidiva unicamente al partito della propria coscienza. Fedele, sempre, alla parola data; rispettoso dei diritti altrui e insieme deciso a farsi riconoscere i propri, puntuale nell'onore degli impegni assunti, come politico e come critico letterario: ecco il più alto esempio di una classe intellettuale dove l'impegno politico si identificava sempre con l'impegno morale. Povero, come povero è chi si guadagna onestamente la vita col lavoro di ogni giorno, non nascondeva né ostentava questa sua specificità povertà. "Vivo del mio lavoro, e lavoro per vivere", scriveva un giorno a Francesco Protonotari, il direttore della "Nuova Antologia" che accoglieva nelle pagine della sua rivista, tra '68 e '73, i saggi critici dell'autore della Storia della letteratura italiana, compensandoli con "due-cento franchi" ad articolo. Preciso, il collaboratore illustre, nella consegna dei testi nei tempi concordati, e preciso, egualmente, nell'esigere tempestivamente i compensi, che troppe volte - per la carente liquidità dell'amministrazione della rivista - tardavano. "Il decoro dei tuoi collaboratori è il tuo stesso decoro", ricordava allora, con una punta di risentimento, all'amico direttore. In quella limpida povertà, unita al decoro, sta intera la grande lezione di De Sanctis, cittadino intero di un'Italia nuova: "nazione" nell'identità culturale prima che politica.

Avellino costituisce in apparenza una sede di non particolare rilievo, un capoluogo interno secondario nel contesto regionale, schiacciato dall'egemonia metropolitana di Napoli, nettamente inferiore alla dimensione media delle più popolate province di Caserta e Salerno – quest'ultima anche di valenza turistica – e di poco più importante della sola provincia di Benevento. Le sedi meridionali, a parità di dimensione, sono normalmente più lavorate ed impegnative di quelle del Centro-Nord, che offrono al personale una migliore qualità della vita ma vedono un ruolo meno attivo degli uffici di governo, per effetto di un contesto socio-istituzionale più organizzato e meno problematico. Inoltre le prefetture del Sud costituiscono destinazioni generalmente più ambite, per la prevalente origine meridionale del personale statale tendente a ritornare nelle regioni di provenienza, salvo un'aliquota che naturalizzatasi nel Centro-Nord non aspira più a rientrare.

L'Irpinia è geograficamente una "terra di mezzo" della Campania centro-orientale, collocata lungo la direttrice trasversale Est-Ovest che collega l'Adriatico al Tirreno, oggi comodamente solcata dall'autostrada Napoli-Bari A16, che attraversa la provincia per oltre cento chilometri (rendendo agevoli i collegamenti su gomma). È una provincia abbastanza estesa e variegata ma con scarsa densità demografica, costituita da centoventi Comuni, poi centodiciannove – con il passaggio di Sant'Arcangelo Trimonte a Benevento – ed oggi centodiciotto (dopo l'encomiabile unificazione delle due Montoro), quasi tutti di dimensioni piccole o medio-piccole, eccetto Ariano Irpino, sede di tribunale e di diocesi, con un capoluogo abbastanza limitato rispetto all'ampiezza territoriale della provincia. Durante il periodo fascista alcuni Comuni irpini sono aggregati alla provincia di Foggia, mentre Bellizzi è declassata a frazione del capoluogo.

La sede è quasi sempre assegnata a prefetti e questori di prima nomina ma rappresenta, negli ultimi decenni, qualcosa in più di una modesta destinazione iniziale: certamente una provincia depressa dell'entroterra meridionale – senza sbocchi costieri – ma non una provincia "addormentata", di cui alla famosa descrizione letteraria di Michele Prisco, riferita all'angusto ambiente vesuviano, pigro e privo di stimoli. L'Irpinia, negli anni '60, si presenta fortemente arretrata sul piano della struttura sociale ed economica ma già allora sprigiona un *quid pluris* di vivacità e di intelligenza, tipica di una provincia povera ma non spenta che cova fermenti e fervori culturali – con un peculiare spirito critico e polemico – esprimendo la irrequietezza intellettuale propria del genio irpino. Da Francesco De Sanctis a Pasquale Stanislao Mancini, protagonisti dell'Ottocento, a Guido Dorso, l'Irpinia è terra di eminenti intellettuali ed importanti politici, letterati e notabili, alti burocrati e professionisti, in un panorama storicamente movimentato da spiccati individualismi e capacità dialettiche.

[...] Sul piano formale, oltre che sostanziale, il prefetto non è più il "numero uno" come rappresentante del governo, ma segue il sottosegretario o il ministro – anche nelle cerimonie e nell'ordine formale delle precedenze – e la verifica di uno screezio o di un grave contrasto può provocare serio documento di carriera. C'è sempre la naturale necessità di rapportarsi all'esponente governativo per ragioni formali ed istituzionali ma bisogna farlo con dignità e discrezione, senza accomodamenti



Un estratto del libro «Una vita, più vite»

La prefettura di Avellino nell'Irpinia degli anni '60

di STEFANO SORVINO

Il programma degli interventi al convegno di lunedì

Omaggio a Guido Sorvino

AVELLINO – Un racconto inedito del terremoto dell'80, la notte del terremoto, la prima gestione dell'emergenza, le visite di Pertini e di Giovanni Paolo II, i prefetti Lobefalo e Caruso, la ricostruzione: questi alcuni capitoli del volume di Stefano Sorvino *Una vita, più vite: note di storia dell'amministrazione ricordando il prefetto Guido Sorvino*, edizioni Terebinto, che sarà presentato lunedì prossimo, alle 16.30, nel salone di rappresentanza della prefettura di Avellino.

Il programma dei lavori, che saranno moderati

da Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del *Mattino*, prevede, dopo i saluti introduttivi del prefetto Carlo Sessa, del presidente della Provincia Domenico Gambacorta e del sindaco di Avellino Paolo Foti, un inquadramento storico di Francesco Barra, ordinario di storia moderna presso l'università di Salerno.

Seguiranno, quindi, gli interventi di Luciana Lamorgese, capo gabinetto presso il ministero dell'Interno; Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte costituzionale; Carlo De Stefano, già

sottosegretario al ministero dell'Interno; Bruno Frattasi, presidente Anfaci e capo dipartimento dei vigili del fuoco presso il ministero dell'Interno; Raffaele Cannizzaro, prefetto di Perugia; Vincenzo Cardellicchio, prefetto presso la presidenza del Consiglio dei ministri; Claudio Meoli, già prefetto di Avellino; Rosanna Repole, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi.

Le conclusioni saranno affidate all'attuale sottosegretario all'Interno Giampiero Bocci e all'ex presidente del Senato Nicola Mancino.

opportunistici – cosa non sempre facile – preservando a qualunque costo l'autonomia della funzione e l'autorevolezza del ruolo, rifuggendo ogni forma di inaccettabile servilismo.

Il rapporto con i dirigenti politici può costituire fonte di valorizzazione, opportunità di relazioni privilegiate ma vi sono confini invalicabili da affermare e difendere, valori fondamentali da preservare e tutelare, come l'indipendenza, la dignità personale e professionale, l'imparzialità, il riserbo, che dovrebbero sempre caratterizzare il profilo degli alti funzionari, mai arruolabili – si spera – nella schiera dei clientes, dei partigiani e degli acritici esecutori di ordini. È questo un esercizio difficile – in cui non tutti riescono – ed uno dei motivi per cui la prefettura di Avellino risulta un ufficio impegnativo, che talvolta mette a dura prova la tempra dei prefetti e dei funzionari, ben più della limitata dimensione dei problemi della provincia. La presenza di esponenti di primissimo piano, combattivi ed esigenti e soprattutto radicati sul territorio, diventa una costante per l'Irpinia – dagli anni '50 agli anni '90 – con un'intermediazione politica di alto livello, che rende più delicato ed oneroso il ruolo degli uffici di governo.

La provincia, dal clima freddo, umido e piovoso, è colpita in modo ciclico dall'emergenza neve, con precipitazioni frequenti e copiose – che paralizzano la fragile viabilità delle zone interne e montuose – impegnando la Protezione civile della prefettura ad affrontare le difficoltà di circolazione e ad organizzare i necessari servizi di assistenza alla popolazione. Rimane memorabile, dopo il "nevone" del

febbraio 1956, la grande nevicata del dicembre 1973 che colpisce pesantemente e per diversi giorni la parte della provincia e lo stesso capoluogo – generando una grave e pericolosa emergenza – fino a richiedere l'intervento straordinario delle forze armate con l'impiego dei mezzi cingolati. L'Irpinia presenta un'alta esposizione al rischio sismico, che ne ha segnato in modo indelebile la storia del ventesimo secolo, con il grave terremoto del 23 luglio 1930 e poi del 1962 prima di quello ben più catastrofico del novembre 1980, che ha determinato una svolta epocale. La storia più remota dell'Irpinia è segnata da forti eventi sismici che nel 1180, 1456, 1561, 1688, 1732 e 1851 hanno seminato morti e devastazioni. Particolarmente distruttivo è il terremoto del 23 luglio 1930, che colpisce l'Alta Irpinia e, in particolar modo, i centri di Aquilonia, Villanova, Lacedonia, Trevico, Ariano e Montecalvo, causando molte centinaia di morti senza risparmiare gravi danni al capoluogo.

Il 21 agosto del 1962 due violente scosse di terremoto dell'ottavo grado della scala Mercalli (MCS) – separate da un intervallo di circa dieci minuti – colpiscono un ampio settore dell'Appennino campano, comprendente alcune decine di Comuni del Sannio e dell'Irpinia, in particolare dell'Arianese. Si determina così una grave emergenza, in cui i Comuni più gravemente danneggiati nell'Avellinese risultano Casalbore, Montecalvo e Melito Irpino, laddove il terremoto attiva dissesti geologici e movimenti franosi di grandi dimensioni, determinando per quest'ultimo lo sgombero totale del vecchio abitato e la



ricostruzione del paese fuori sito. Nella gestione dell'emergenza interviene il governo con il ministro dei lavori pubblici Sullo, la prefettura, il genio civile e quello militare per l'apprestamento dei soccorsi, gli sgomberi, il ricovero e l'alloggiamento dei senzatetto e l'assistenza alla popolazione colpita con la distribuzione di generi di prima necessità. Il 27 agosto il prefetto di Avellino Guido Di Napoli (che è subentrato a Pietro Tedesco nell'ottobre del 1961), probabilmente per difficoltà ed incomprensioni nella gestione della crisi, viene sostituito dal governo con il prefetto Guido Mattucci, che regge la sede irpina fino all'aprile del 1964.

Risale a quell'evento la inusuale costituzione di uno speciale ufficio del genio civile (normalmente di livello provinciale, sedente nel capoluogo) ad Ariano Irpino, allora articolazione periferica del ministero dei Lavori pubblici – voluto da Sullo per la ricostruzione antisismica delle zone terremotate – che, in Campania, costituisce l'unico ufficio autonomo del genio civile di livello sub-provinciale. Anche con la successiva regionalizzazione il genio civile di Ariano Irpino è rimasto settore autonomo ed oggi unità operativa dirigenziale, al pari di quello dei cinque capoluoghi, a servizio di un bacino di utenza abbastanza limitato, rivendicato come consolidata prerogativa del territorio ariano (solo all'attualità in fase di soppressione nel quadro di una complessiva riduzione della struttura dirigenziale).

Negli anni '60 si alternano, alla guida del ministero dell'Interno, Mario Scelba per il suo ultimo biennio (1960-62), Mariano Rumor (1963), Paolo Emilio Taviani (1963-68), fino

alla scialba gestione del siciliano Franco Restivo (1968-72), di caratura ben più modesta del suo predecessore e conterraneo. La debolezza del ministro Restivo è dimostrata tra l'altro dall'inerte riscontro alla trasmissione del famoso rapporto con cui il prefetto di Milano Libero Mazza, nel dicembre 1970, denuncia – con puntualità e lungimiranza – la gravità dell'incipiente pericolo eversivo, soprattutto di sinistra, ma che all'epoca rimane privo di seguito e diviene oggetto di ingiusti attacchi (per essere poi rivalutato in epoca postuma). Alla direzione della prefettura irpina si alternano quattro prefetti – quasi sempre di prima nomina – da Pietro Tedesco (1958-61) a Guido Di Napoli (1961-62), da Guido Mattucci (1962-64) a Mario Cataldi, quest'ultimo per un periodo prolungato di circa sei anni, dall'aprile 1964 all'ottobre 1970, in cui lascia Avellino per concludere la carriera a Livorno – da cui proviene – sostituito dal valoroso Italo Lamorgese (neo-promosso da Potenza). In prefettura Sorvino si inserisce in un nutrito gruppo di funzionari di ottimo livello, di cui alcuni sono di transito – destinati a prestigiose carriere in magistratura, fino ai vertici giurisdizionali – ed altri invece svolgono la carriera nella stessa sede sino alla nomina a prefetto (come Raffaele Sbrescia, Carlo Pisani e poi Benedetto Fusco e Bartolomeo Galdenzi, più tardi Costantino Ippolito). Tra i primi si segnalano, in particolare, i napoletani Pasquale De Lise, che a breve entra in magistratura, prima ordinaria e poi amministrativa, fino a divenire presidente del Consiglio di Stato, e Paolo Maddalena – per diversi anni in prefettura – che diventerà alto magistrato della Corte dei Conti, docente universitario, giudice costituzionale e vicepresidente della

stessa Consulta.

Tra i funzionari che transitano ad Avellino, per poi trasferirsi al ministero o in altra sede si segnalano i futuri prefetti Francesco Stranges, per alcuni anni capo di gabinetto, e Gianfranco Vitocolonna, capo di gabinetto di Cataldi e poi viceprefetto di Livorno, che morirà prematuramente (da prefetto di Messina) il 20 marzo 1986 in un incidente stradale. Vi presta servizio per un breve periodo, all'inizio della carriera, dal 1953 al 1955, anche il bisaccese Antonio Lattarulo, poi a Venezia e Firenze, futuro direttore generale e capo di gabinetto di lungo corso del Ministero dell'Interno negli anni '80. La prefettura è un ufficio abbastanza coeso e compatto, con spirito di corpo e solidarietà di colleganza, che si rappresenta bene e si pone al centro della vita provinciale, riscuotendo rispetto e considerazione dalle altre amministrazioni e nella opinione pubblica. Ai dirigenti prefettizi di buona qualità si associa una valida ragioneria, essenziale per il buon andamento dell'ufficio (diretta da Dante Mollica e poi Amedeo Genovese), costituita da funzionari della carriera amministrativo-contabile considerati da Sorvino con pari dignità (a dispetto di un certo complesso di superiorità di alcuni prefettizi nei confronti dei colleghi di ragioneria) e talvolta da lui impegnati – per la specificità dell'apporto – anche come supporto negli incarichi commissariali. Il 20 giugno 1960 il direttore generale del personale del ministero comunica a Sorvino la promozione, per merito comparativo, a consigliere di prima classe, con decorrenza retroattiva al 16/11/1957, con l'attribuzione di stipendio annuo lordo di lire 999.375, oltre agli assegni di famiglia. Al consigliere vengono conferite dal Ministero nel 1961, e poi confermate

A lato, la prefettura di Avellino. A sinistra la copertina del libro.

nell'anno successivo, su proposta dei prefetti Tedesco e Di Napoli, le funzioni superiori di direttore di sezione. Nell'ottobre 1961 lo stesso Di Napoli decreta la nomina di Sorvino, direttore di sezione facente funzioni, quale componente effettivo della Giunta provinciale amministrativa in sede integrata per i tributi locali, presieduta dal viceprefetto Elio Cantore, assieme al vice prefetto ispettore Ugo Miele (successivamente, tra l'altro, commissario del comune di Avellino). L'incarico è interessante, perché nella Giunta in sede tributaria si discutono i ricorsi dei contribuenti contro la determinazione delle tasse locali percepite dai comuni – come l'imposta di famiglia – consentendo un'esperienza formativa e proficua sul piano professionale. Nel 1963 Sorvino supera l'esame di idoneità per la promozione, sostenendo con ottimo punteggio le tre prove scritte (in diritto civile, economia politica e scienze delle finanze, leggi e regolamenti comunitari) e la successiva prova orale, conseguendo la qualifica di direttore di sezione – per merito comparativo – con decorrenza dal 10/4/1962, con lo stipendio annuo lordo di lire 1.206.000 (come da comunicazione del direttore generale Giura). Dal nutrito stato di servizio del 1964 risulta che Guido Sorvino è vice dirigente dell'ufficio elettorale della prefettura, dirigente del servizio segretari comunali, componente effettivo della G.P.A. in sede di tutela, del consiglio di amministrazione e del consiglio di disciplina dei segretari comunali, della commissione provinciale di vigilanza contro l'alcolismo e di quella per la vigilanza sui manicomi e della commissione provinciale artigiana. Nello stesso anno è anche componente supplente della G.P.A. in sede giurisdizionale e tributaria, della commissione provinciale contributi agricoli unificati e di quella per la vigilanza sulle cooperative, oltre che di numerose commissioni di concorso in comuni della provincia, dell'amministrazione provinciale, presso enti ospedalieri e gli uffici del medico e veterinario provinciale (per coprire i posti di medico e veterinario condotto). Matura così una serie intensa e variegata di esperienze professionali, all'epoca tipiche della ampia formazione di un funzionario prefettizio impegnato, caratterizzata da una impostazione "generalista" ma coltivata con molte declinazioni e specializzazioni settoriali (il prefetto dei "cento mestieri"). Con la prefettura fanno corpo i dirigenti statali dell'amministrazione sanitaria, dell'agricoltura e foreste, dell'archivio di Stato, dell'ufficio tecnico erariale e del genio civile, che – pur dipendendo da diverse amministrazioni centrali – sono funzionalmente vicini all'ufficio di governo. Sorvino svolge un'attività articolata ed intensa come consigliere, direttore di sezione-capodivisione e poi viceprefetto ispettore, disimpegnando varie mansioni – tra cui la partecipazione alla Giunta provinciale amministrativa (in sede giurisdizionale, di tutela e tributaria) – che gli consentono di maturare un progressivo radicamento nelle problematiche e nei rapporti territoriali, pur mantenendo un profilo di sobrietà e discrezione, proprio del ruolo e dell'epoca ma anche della sua personalità. Dirige la prima e terza divisione e diviene poi dirigente della quarta divisione, la più importante della prefettura – che si occupa di lavori pubblici, espropri, depositi del cemento armato – subentrando in una difficile contingenza determinata dal contrasto tra due colleghi, ma riesce ad assolvere il compito affidatogli di smaltire (con la efficace collaborazione del collega Benedetto Fusco) un notevole arretrato di pratiche pendenti ed in sofferenza.



CALCIO - SERIE B - RIMANE LA SALVEZZA L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE PER LA SQUADRA IRPINA

Novellino suona la carica, l'Avellino ora ci crede

AVELLINO - Walter Alfredo Novellino. È senz'altro il tecnico di Montemarano l'artefice della risalita in classifica dell'Avellino. Nelle ultime sei partite, dodici punti. Tre vittorie e tre pareggi. Così i lupi possono sperare ancora. Nonostante l'incognita delle risultanze del processo sportivo per i noti deferimenti che celebrerà il primo grado di giudizio nel corso del prossimo mese di marzo. 4-4-2 (o 4-4-1-1 in alcune fasi della gara), lo spartito dell'ex calciatore del Milan. Squadra corta, compatta e grinta da vendere come corollari. Ma, al di là del modulo, ciò che balza all'occhio è la ritrovata fiducia nei propri mezzi dei calciatori. Insomma, Novellino sta facendo diventare una possibilità ciò che, fino a poche giornate fa, sembrava una chimera irraggiungibile: il traguardo della salvezza.

La società, dal canto suo, fatti salvi gli acquisti di Laverone e Moretti, non ha dato una mano significativa al tecnico. Con tutto il rispetto per Eusepi e Solerio non crediamo che siano proprio questi i profili che servivano all'Avellino. Il primo perché la sua pur onesta carriera non è stata contraddistinta da tante reti in B, anzi; il secondo (per carità, tutto da scoprire dal punto di vista tecnico) non ha nessuna esperienza in cadetteria. Esperienza che sarebbe servita in un ruolo così delicato come quello di terzino sinistro. Tra l'altro, l'ex Giana Erminio, negli

AVELLINO - Al Tombolato per allungare la striscia positiva. Oggi pomeriggio (inizio ore 15), l'Avellino affronterà il Cittadella nel tentativo di portare a sette il numero dei risultati utili consecutivi. Di fronte una delle rivelazioni del campionato di serie B 2016/17. Il team guidato da mister Roberto Venturato, ad inizio stagione, veniva accreditato come una candidata alla retrocessione. Invece, l'ori e compagni hanno stupito tutti con un inizio di campionato sprint ed attualmente, pur rallentando, sono stabilmente nella zona play off. Mantenuit l'intelaiatura della squadra promossa dalla Lega Pro, la società veneta ha apportato pochi, ma mirati interventi. Nel calciomercato di riparazione sono arrivati due attaccanti. Antimo Iunco, già in passato con i granata, ed il giovanissimo Lucas

ultimi anni ha giocato come terzo di sinistra in una difesa a tre. Matthias Solerio, venticinque anni a novembre, ha militato per quattro stagioni con la squadra di Gorgonzola ed ha esordito in biancoverde negli ultimi minuti di Avellino-Verona di sabato scorso. Alla sua terza tappa campana, dopo Benevento e Salernitana, è arrivato Umberto Eusepi. Prima o seconda punta, ha



Ardemagni

Vido, ventenne proveniente dal Milan. Solitamente Venturato fa giocare i suoi con 4-3-1-2 che ha nell'esperto Iori il fulcro della manovra. All'andata, Arrighini punì la sua ex squadra sfruttando un errore di Soumaré. Il Cittadella, fin qui, si è mostrato una compagine senza mezze misure: solo tre pareggi.

Tra sette giorni sfida salvezza al Partenio-Lombardi. Ospiti dei biancoverdi i biancorossi del Vicenza. I veneti, dopo l'approdo in panchina del grintoso Pierpaolo Bisoli, hanno cambiato marcia. Nella sessione invernale di mercato la società del presidente Alfredo Pastorelli è intervenuta con decisione.

Acquisto di spicco l'austriaco Robert Gucher, centrocampista di pensiero e di lotta "soffiato" proprio all'Avellino. Sempre per rafforzare la mediana è arrivato dalla Roma il camerunese Joseph Bouasse, classe 1998. In avanti, due acquisizioni importanti: Ebagua dalla Pro Vercelli e De Luca dal Bari. A completamento della rosa sono

giunti il portiere Davide Costa dal Francavilla e lo svincolato difensore brasiliano Renato. Ancora uno scontro contro una diretta concorrente per l'Avellino nel turno infrasettimanale che si disputerà martedì, 28 febbraio. Irpini in trasferta a Vercelli. Il glorioso pluriscudettato club allenato da Moreno Longo ha attinto a piene mani dal Torino. Sono, infatti, stati acquistati l'esperto centrocampista Giuseppe Vives (classe 1980), il centrocampista offensivo Mattia Aramu (classe 1995) ed il più giovane collega di reparto Evans Osei (ghanese, classe 1997). Insieme ai torinisti sono anche arrivati il centrocampista Riccardo Nardini (1983) dal Messina, Ernesto Starita (1996) dalla Fidelis Andria e Gianmario Comi (1992) dal Carpi. Si giocherà con inizio fissato per le ore 20:30. **f.s.**

Chi pure sembra rinato è Ardemagni. Il centravanti milanese non è più il calciatore abulico ed inconcludente visto con Toscano, ma un autentico gladiatore che si getta su ogni pallone dando modo alla squadra di respirare e guadagnare campo con le tante punizioni guadagnate nei duelli con i difensori avversari. Molto meglio anche Verde che, finalmente, sta esprimendo le giocate del suo repertorio anche se i compiti di copertura ne limitano la lucidità in fase conclusiva.

Salto di qualità anche per la difesa che ha trovato in Radunovic, Djimsiti e Jidayi dei baluardi davvero difficili da superare. Meglio anche Gonzalez in un ruolo non suo, anche se li preferiremmo vedere Laverone che ben si è disimpegnato anche da terzino sinistro. Il mancato acquisto del laterale di esperienza ha determinato una sorta di continuo ballottaggio proprio tra Laverone, il centrale adattato Perrotta ed il nuovo arrivato Solerio. Stando così le cose (ed in attesa dei pieni recuperi di Castaldo e Gavazzi), a Novellino non rimane che proseguire sulla strada tracciata, tenendo sempre alta la tensione e la condizione fisica della squadra, aspetto quest'ultimo di non secondaria importanza in un campionato duro e lungo come la serie B. Prossimo banco di prova il Cittadella di Venturato che all'andata strappò tre punti al Partenio-Lombardi in un modo che ancora grida vendetta. **e.s.**



BASKET SERIE A - RITORNA IL CAMPIONATO CON LA DIFFICILE TRASFERTA DI BRESCIA

Final Eight: Sidigas subito fuori, tifosi delusi

RIMINI - La Sidigas non passa il turno uscendo sconfitta per un solo punto nel match dei quarti di finale contro il Banco di Sardegna. Gli isolani conquistano la semifinale di coppa Italia battendo alla fine di una partita equilibrata gli irpini, che hanno giocato una gara dalle due facce. Impeccabili nei primi 15' di gioco, arruffoni nel finale di secondo periodo, con grande cuore nella ripresa. Ma non è bastato, contro una formazione lunga, cinica, con tanta esperienza nei suoi giocatori, e che ha avuto anche un pizzico di fortuna in più.

Peccato, perché la Sidigas ha avuto anche 12 lunghezze di vantaggio (34/22 15'), prima di sprecare tutto soprattutto negli ultimi 2' del secondo periodo, quando ha subito un parziale di 2 a 14, frutto di errori al tiro, di passaggi sbagliati, di palle perse e difesa rivedibile. Il Banco di Sardegna ha ringraziato, chiudendo sul 38 a 39 al 20'. La Sidigas cerca una reazione con Fesenko (42/41 al 22'), prima di finire sotto addirittura di sette lunghezze (42/49 al 25'). La reazione della Sidigas arriva però immediata dopo il time-out di Sacripanti, e porta la firma



Thomas

di Ragland e Randolph che, con due triple a testa, riportano in partita la Scandone (54/56 al 30'). È ancora una bomba di Randolph a portare avanti la Sidigas (57/56), prima che Carter decida di mettersi in proprio con due triple (59/64 al 35'). Il match sembra prendere ancora una volta la strada di Sassari, ma i tre punti di Thomas e due canestri in fila di Leunen

riportano ancora avanti la Sidigas (66/64 al 36'), per un finale che si annuncia incerto e combattuto. Le due squadre sbagliano tanto, con il punteggio che si mantiene in equilibrio. Si entra negli ultimi 2' con Avellino in vantaggio per 68 a 67. La palla scotta e non si segna mai, fino al canestro, che risulterà poi decisivo, di Stipcevic, che prende un rimbalzo in at-

tacco dopo un suo errore al tiro, e deposita la palla nella retina avellinese (68/69). Nell'azione successiva c'è l'errore di Randolph, quando mancano circa 28" al termine. La Sidigas decide di difendere, con Bell che sbaglia la tripla, lasciando 3" e 85 centesimi da giocare. La rimessa in zona d'attacco, dopo il time-out di Sacripanti, finisce nelle mani di Ragland, che sulla



Fesenko

sirena manda in cielo la palla che però colpisce solo il ferro, lasciando ammutoliti i tantissimi tifosi biancoverdi giunti a Rimini per sostenere i propri beniamini. Deluso Sacripanti in sala stampa: "È stata una partita emozionante come le altre due di ieri. Purtroppo è andata male, c'è grande amarezza e delusione, ma anche grande orgoglio per

esserci battuti come dei leoni fino all'ultimo nostro possesso. Sul finale l'interpretazione di non fare fallo è stata giusta perché non c'era bonus, ma il tiro ben costruito di Joe è andato male. Nulla da rimproverare ai miei giocatori, sono solo amareggiato per non aver capitalizzato nel terzo quarto. Spesso siamo stati bravi a ribaltare il punteggio ed a negare ai nostri

avversari i tiri da tre punti per buona parte della gara, ma abbiamo giocato male gli ultimi tre minuti. Non è una giustificazione, ma è un dato di fatto che, arrangiarsi con un solo lungo, per la nostra tipologia di gioco è stato molto difficile. Dopo due falli di Fesenko abbiamo dovuto preservare per il finale. Credo che la partita sia stata decisa da una serie di episodi. A livello tecnico tattico è stata una gara molto bella di due squadre che giocano una buona pallacanestro. Faccio i miei complimenti a Sassari che ha disputato un'ottima gara. Come ho detto ai miei ragazzi in spogliatoio sono orgoglioso di loro. Mi amareggia molto non giocare domani anche per i tifosi che ci hanno raggiunto in numerosi e che ci dimostrano sempre il loro grande calore".

Un po' di delusione tra i tifosi che pure sono accorsi numerosi in terra emiliana. Ora la squadra si ritufferà nel campionato con il prossimo impegno in programma domenica 26 febbraio in trasferta contro un lanciatissimo Brescia che ha eliminato Venezia accedendo alle semifinali di coppa Italia contro Sassari.

Franco Marra

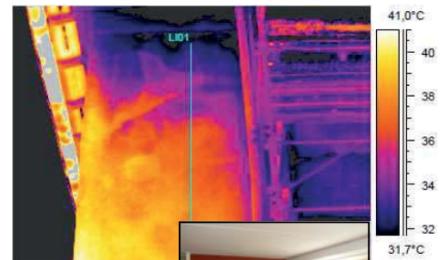
GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it